IL SOLE 24 ORE – 28 OTTOBRE 2024

Accesso ai diritti senza nazionalismi

di Laura Zanfrini

Mentre la politica dibatte da decenni di riforma della legge, la storia è andata avanti: centinaia di migliaia di stranieri sono diventati italiani o, spesso, "anche" italiani, conservando la loro cittadinanza d'origine. Peraltro, i dati ufficiali sottostimano le reali dimensioni di un processo di "italianizzazione" alimentato anche dalle nascite da genitori naturalizzati e destinato a crescere in modo sostenuto, vista la significativa incidenza di nati da genitori immigrati nel Paese dalle culle vuote. Per di più, una volta acquisita, la cittadinanza italiana si trasmette per via ereditaria praticamente all'infinito e può perfino essere riacquistata dopo molti anni, come dimostra il numero di oriundi italiani che, di fronte alla crisi che ha investito i loro Paesi, hanno riscoperto le proprie radici. Non è vero, come spesso si sente affermare, che i figli degli immigrati devono attendere la maggiore età per diventare italiani. Nel solo 2023, 59mila minori hanno beneficiato della naturalizzazione dei genitori, oltre cinque volte i neo-maggiorenni divenuti italiani per elezione. È vero però che i bambini stranieri non sono tutti uguali e che una consistente minoranza resta esclusa da questa possibilità: vuoi perché i genitori provengono da Paesi che non consentirebbero loro di conservare la cittadinanza d'origine, come molti desiderano per motivi strumentali e affettivi; vuoi perché, intrappolati nel lavoro povero o irregolare, non hanno i requisiti di reddito richiesti; vuoi perché intestatari di cittadinanze "forti" che rendono poco appetibile la naturalizzazione.

D'altro canto, per quanto auspicabile, nessuna riforma normativa è in grado di risolvere l'arbitrarietà del confine tra inclusione ed esclusione, e spesso gli esclusi sono proprio i più vulnerabili. Occorre allora immaginare forme d'accesso ai diritti e alle opportunità affrancati dalle incrostazioni nazionalistiche, più coerenti con la sempre più diffusa transnazionalizzazione dei percorsi di vita (si

pensi a quanti italiani studiano e lavorano all'estero) e col progetto di un'Europa senza frontiere interne. Per esempio, eliminando i vincoli alla circolazione che rendono complesso, per un giovane extraeuropeo, anche solo partecipare a una gita scolastica.

Vi è poi la questione della distanza tra parità formale e uguaglianza sostanziale. L'esperienza di altri Paesi dimostra quanto questo gap possa essere frustrante per i discendenti dell'immigrazione, tanto da favorire l'identificazione con subculture oppositive o violente. I dati appena diffusi dall'Istat documentano che, in Italia, oltre il 40% delle famiglie straniere con minori vive in condizioni di povertà assoluta. Non è allora superfluo ricordare come la cittadinanza è anche, se non soprattutto, una promessa di uguaglianza che rischia di restare drammaticamente disattesa.